

DISCORSI

PRONUNZIATI IN LODE DEL COMPIANTO

PROFESSOR

CARLO MAGGIORANI

NELLA

SOLENNI ADUNANZA TENUTA IN SUO ONORE

IL 13 DICEMBRE 1885

NELLA GRAND'AULA DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

AUSPICI

IL CONSIGLIO ACCADEMICO DELLA STESSA UNIVERSITÀ E LA REALE ACCADEMIA MEDICA

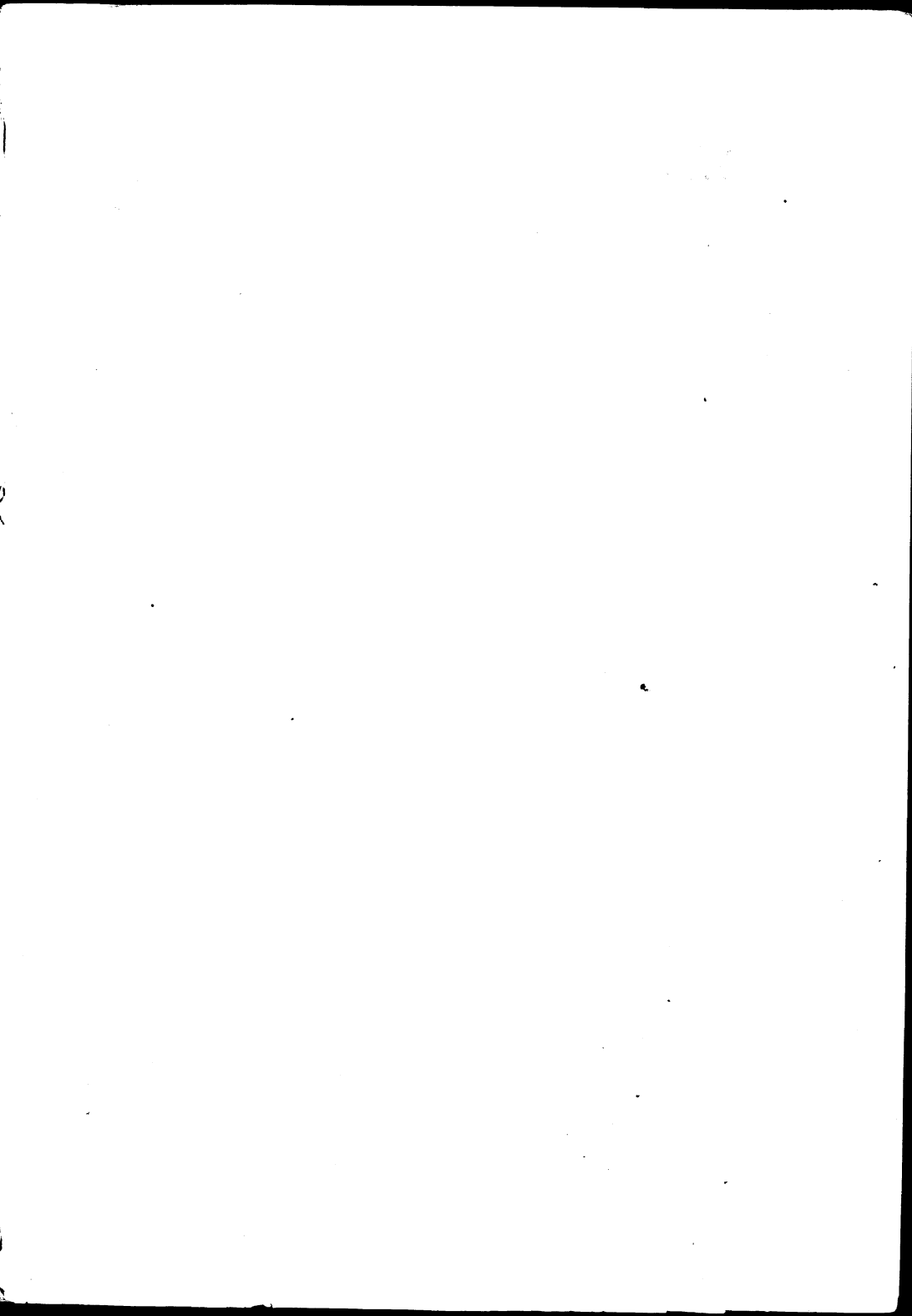


ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'OPINIONE.

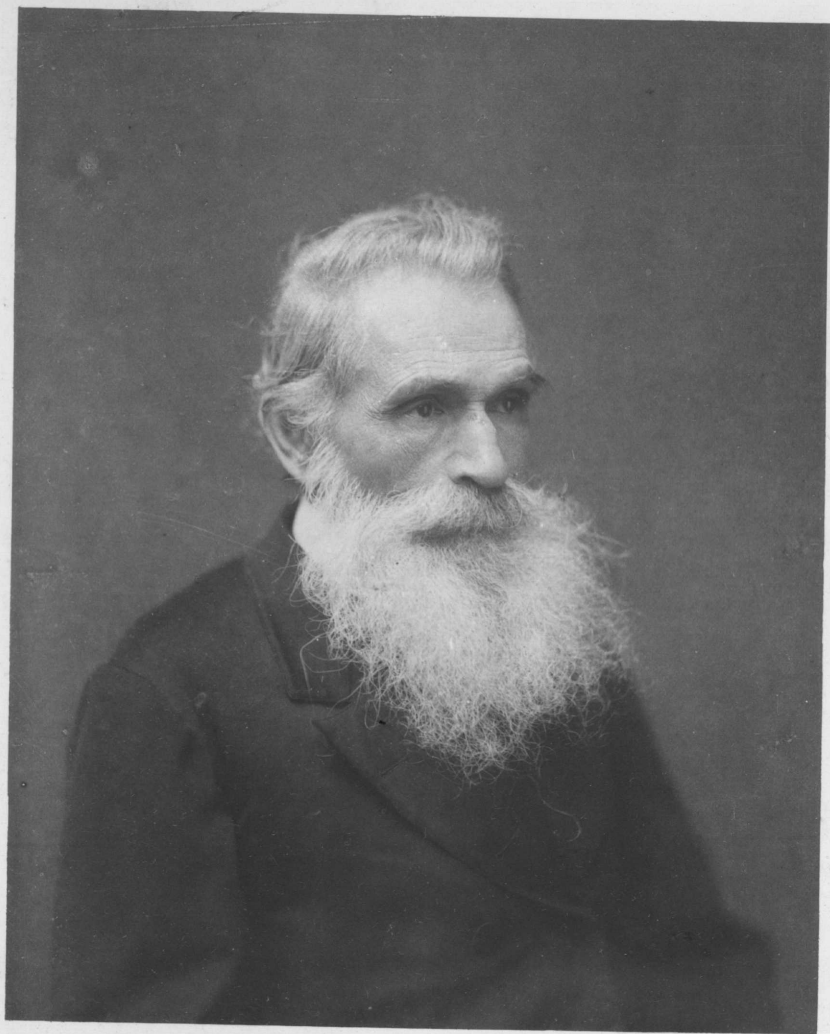
1886.

6









DISCORSI

PRONUNZIATI IN LODE DEL COMPIANTO

PROFESSOR

CARLO MAGGIORANI

NELLA

SOLENNI ADUNANZA TENUTA IN SUO ONORE

IL 13 DICEMBRE 1885

NELLA GRAND'AULA DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

AUSPICI

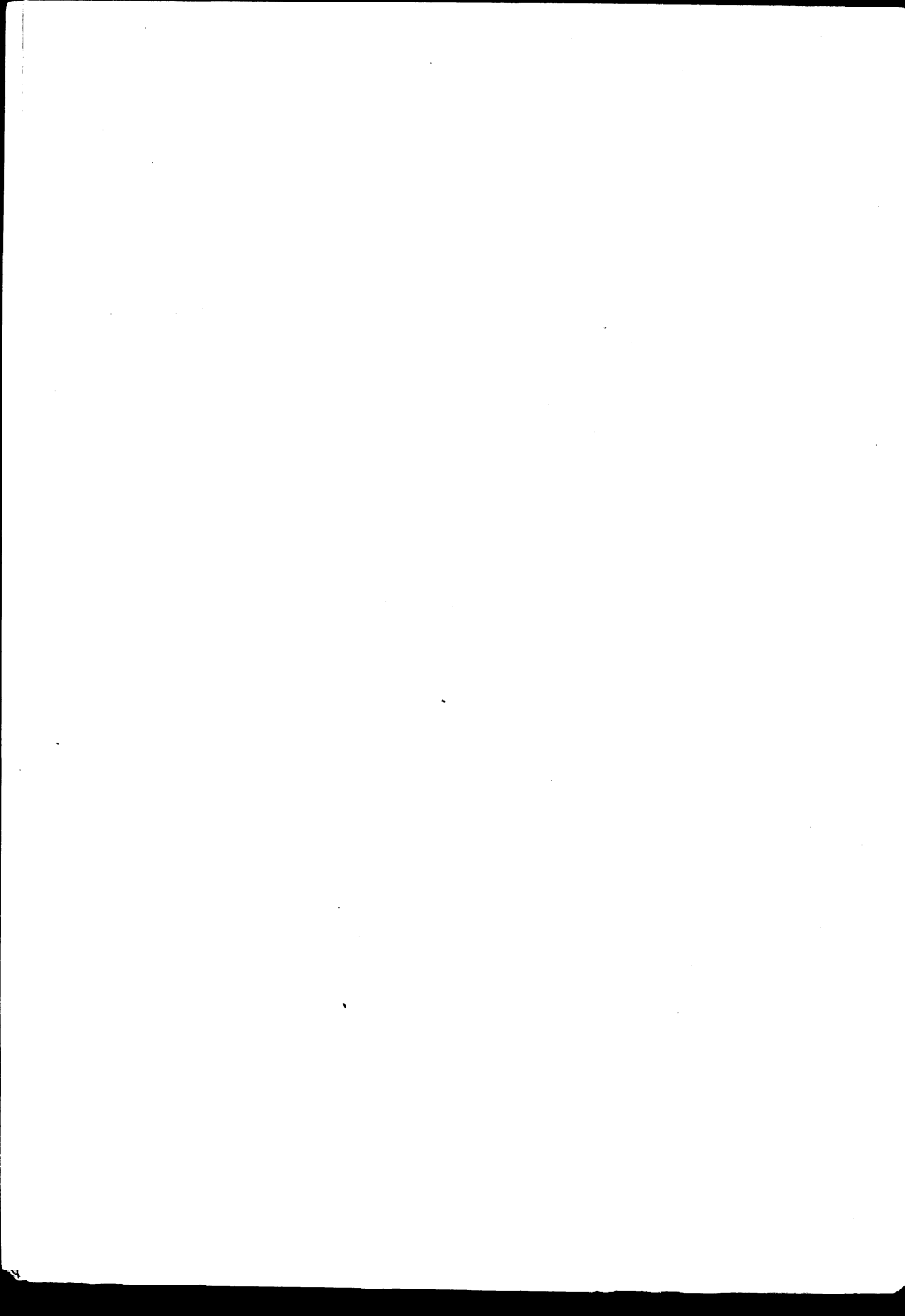
IL CONSIGLIO ACCADEMICO DELLA STESSA UNIVERSITÀ E LA REALE ACCADEMIA MEDICA



ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'OPINIONE.

1886.



Signori,

Carlo Maggiorani fu altissimo scienziato e patriota insigne.

Egli fu seguace convinto dello studio sperimentale, quando era tra noi pressochè deserta la via, segnata agl'Italiani dal Galilei e dal Redi.

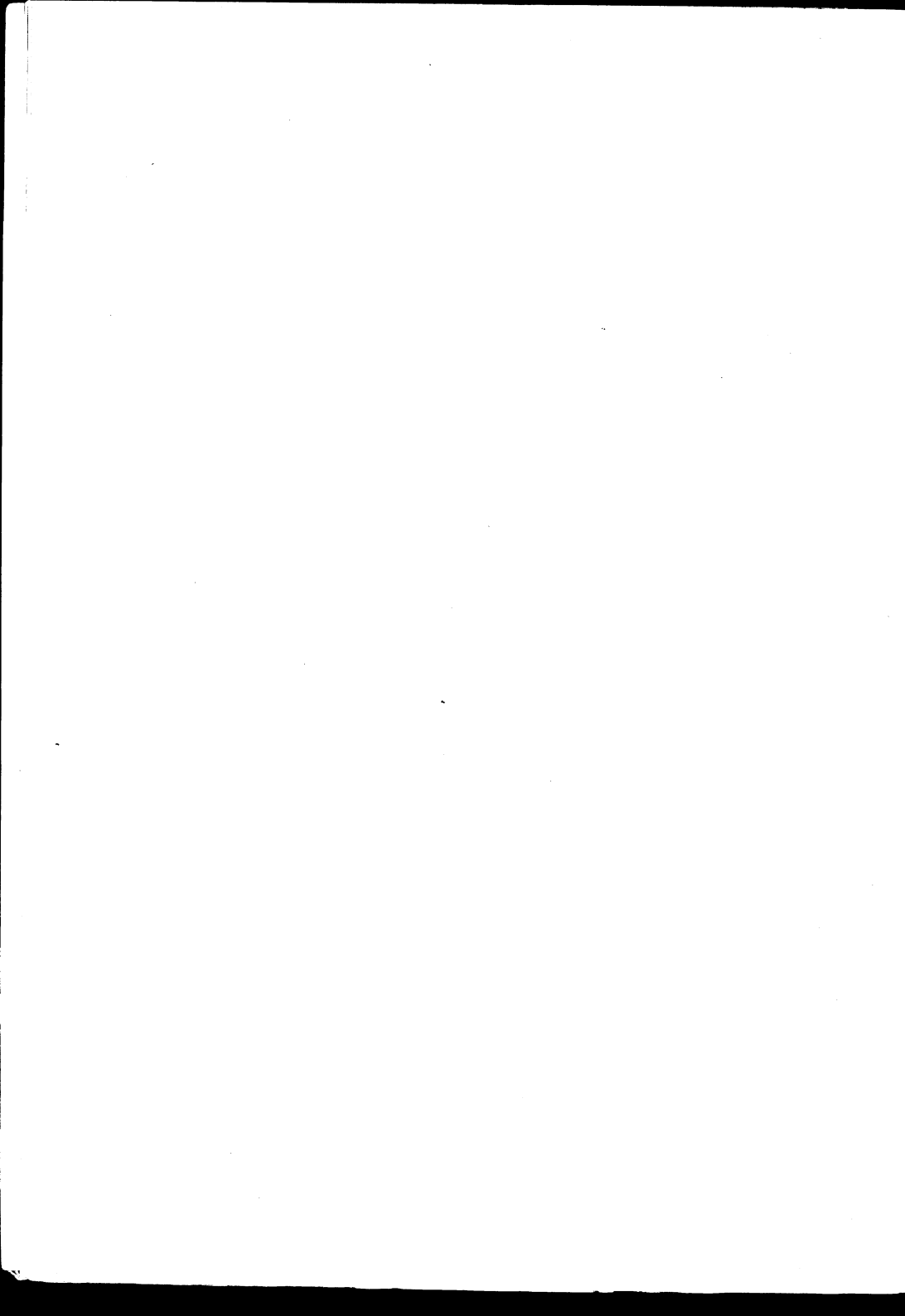
Per molti anni in questo illustre Ateneo insegnò con sommo decoro Medicina legale; poi, esule, andò a Palermo, ove si segnalò sulla Cattedra della Clinica Medica.

Roma, rivendicata appena all'unità nazionale, lo riaccolse reduce dall'esilio, in mezzo al plauso generale; e per alcuni anni ancora insegnò tra noi la Clinica Medica.

La età nestorea cui giunse, non ostante la malferma salute, fu luminosa prova di ciò che valga in un sapiente la severa guida dell'igiene.

Dei singolari pregi di lui diranno più degnamente i Colleghi Accademici: a me basti averlo ricordato a tatti come uno di quei sommi, nei quali non si saprebbe dire se sia stato più luminoso il sapere, o viva la fiamma dell'amore di patria.

Giovani italiani, chinatevi reverenti innanzi a questo illustre estinto e fate che la vita di lui si prolunghi nella viva memoria delle sue virtù.



DISCORSO DEL PROF. LUIGI GALASSI

Presidente della Facoltà Medica

Signori,

Se per dimostrare il valore del prof. Carlo Maggiorani, come medico, noi volessimo intraprendere oggi, in questa solenne commemorazione, un esame completo delle sue opere, forse non ci sarebbe consentito dalla ristrettezza del tempo di conseguire il nostro intento, e certamente dovremmo affaticare di soverchio la vostra attenzione. Infatti i suoi scritti, oltre ad essere numerosi, sono di argomenti tanto vari, quanto diverse furono le occasioni che li fecero nascere.

A me poi sembra che non si possa disgiungere il lavoro di uno scienziato, qualunque sia il ramo del sapere nel quale esso abbia impiegata la sua attività, dalle circostanze dei tempi e dei luoghi nei quali abbia vissuto; e che da tale confronto solamente si possa rilevare il carattere e l'importanza delle sue opere.

È per siffatta cagione che io intendo qui accennare brevemente quali fossero le condizioni in cui trovò il Maggiorani la medicina, non solo qui in Roma, ma nelle scuole d'Europa, al cominciare della sua carriera e poi nel lungo corso di essa, per discendere a considerare l'in-

dirizzo che Egli diede ai suoi studi ed ai suoi lavori. La qual cosa è tanto più necessaria a farsi per un tempo in cui le mediche discipline hanno subito, nella scienza e nell'arte, cosiffatti mutamenti e tanto grandi, quanto di rado si verificarono in altri tempi.

Non v'è certamente chi ignori, che la medicina risorta dopo il medio evo nelle scuole d'Europa, per lo studio che si fece sui libri degli antichi autori, e massime sulle opere d'Ippocrate e di Galeno, andasse ricalcando le vestigia di questi maestri nelle vie difficili e faticose della osservazione degli infermi e dell'arte di curarli. E che d'altra parte il perfezionamento dell'anatomia fatto sul cadavere stesso dell'uomo, e poi lo studio sperimentale delle funzioni nel vivente organismo, insieme a quello delle lesioni prodotte sui visceri dai processi morbosi, dessero una tal solidità a tutto l'edifizio medico, da far ritenere che questo non dovesse più vacillare.

Ma pur tuttavia in mezzo a tanti e sì grandi avanzamenti ed a così gran tesoro di dottrina, che con Baglivi si dovrebbe dire: *“ variis cuiusque aetatis doctorum laboribus coacervata sapientia, ”* è pur vero che un sol uomo ed un sol libro bastassero a porne a cimento la stessa esistenza ed a troncane le fila tradizionali dell'arte, con sì lungo tempo e con sì dura fatica ordite e connesse insieme; talchè il fatto apparisce più vero che verosimile.

Ognuno vede che io intendo parlare dello scozzese Giovanni Brown e della sua opera: *“ Gli Elementi di Medicina ”*.

Si rinnovava con questi, nell'epoca moderna, il fatto che si produsse nell'antica, per opera di Temisone disce-

polo di Asclepiade, di assoggettare la medicina ad una formola generale, ponendo affatto da parte la considerazione dei particolari.

“ *Mederi oportere et comunia et propria intuentem* ” (1) aveva insegnato Ippocrate, secondo la squisitamente latina traduzione di Cornelio Celso.

Temisone e Brown tolsero via i particolari, *propria*, e si attennero ad una soltanto delle molte generalità, *comunia*.

Il sistema se non era assolutamente vero, si raccomandava per la sua grande facilità. E gli uomini che in generale, quando possono farlo, sono sempre pronti a scansar la fatica, si appigliano volentieri alle cose che loro si offrono più facili. Questo fece la fortuna del sistema di Temisone presso gli antichi; e questo stesso ha fatto abbracciare avidamente e con vero entusiasmo dai moderni la formola Browniana della doppia diatesi.

Ammesse codeste formole come regola di curare le malattie, non era più necessario nè studiare sui libri, nè affaticarsi attorno agl'infermi. Era dessa una specie di rivelazione comparsa sulla terra, in apparenza per sollievo dell'uman genere, in realtà per alleggerire da ogni fatica coloro che volevano darsi all'esercizio della medicina.

L'opera del Brown fu tradotta qui in Roma e pubblicata nell'anno 1797. E qui, come altrove, questo libro letto avidamente dai medici e specialmente dai giovani, produsse l'effetto di troncare il filo delle antiche tradizioni. Non mancarono in quel tempo alcuni che assomigliarono il sistema di Brown a quello del Newton sulla gravitazione universale.

(1) Ergo etiam vetustissimus auctor Hippocrates dixit, mederi oportere, et comunia et propria intuentem. (A. Corneli Celsi Medicinæ, Lib. 1. pag. 15).

Or bene, Carlo Maggiorani, nato nel primo anno del nostro secolo, compì i suoi studi e fu creato medico a vent'anni, dando prova manifesta di precoce e svegliato ingegno. Noi lo troviamo nello ospedale di S. Giovanni in Laterano, qual medico assistente tra il 1824 ed il 1826, tempo in cui il sistema di Brown, con le modificazioni recatevi da Giovanni Rasori, regnava in Roma in tutto il suo vigore e senza contrasto.

Qual via scelse Carlo Maggiorani? Si confuse egli forse nella schiera dei medici che non si stancavano di ricantar le lodi della doppia diatesi? Nò. Eesso là dentro si applicò alla osservazione dei malati ed alle sezioni dei cadaveri, e sotto la scorta del medico inglese, il dottor Peebles, che aveva appreso allora in Parigi il nuovo metodo dell'ascoltazione dallo stesso suo autore, il Laënnec, cercava addestrarvisi: tantochè quella pratica venuta in uggia alle Suore, perchè quivi si trattava di Ospedale di donne, venne trasferito in quello prettamente chirurgico della Consolazione. Ma egli anche in questo ne trasse profitto per le sue osservazioni, e si applicò allo studio ed alla cura del tetano. Passato poi nel 1829 all'Ospedale di S. Spirito, si dedicò maggiormente alle sezioni cadaveriche, per rintracciarvi le cagioni proprie delle diverse malattie e vi studiò anche le leggi del raffreddamento dei cadaveri per mezzo del termometro. E questo istrumento usò anche nell'esplorare l'algidismo di alcune febbri perniciose, precorrendo a questo modo l'uso che se ne fa ai nostri giorni.

Ora qui mi par necessario di farmi a considerare questo primo avviamento tutto speciale e proprio del

Maggiorani, perchè dai primi suoi passi si può aver chiara spiegazione del suo ingegno eminentemente positivo ed analitico, e dell'indole di tutti i suoi lavori, cominciando dalle prime sue pubblicazioni, fino ai ragguagli clinici di Palermo e di Roma.

Niuno ignora che furono precisamente il Laënnec, il Louis, l'Andral, ed il Cruveilhier, quelli che fondarono in Parigi la cosiddetta scuola anatomica, sull'esempio del nostro Morgagni: e che questa scuola anatomica in Francia tolse il dominio a quella detta fisiologica del Broussais, stabilita sulle diatesi di Brown. Infatti il Laënnec e quegli altri illustri uomini che lo seguirono, dandosi alla ricerca, sul cadavere, delle alterazioni indottevi dalle malattie, ed al modo di riconoscerle sul vivente, introdussero di nuovo la considerazione dei particolari, che era stata eliminata dalle astrattezze e generalità di quei sistematici. Tutti conoscono qual ampia copia di utili cognizioni, per la distinzione e per la più sicura diagnosi delle malattie, sia derivata da questa fonte nella odierna medicina; e ben può dirsi che per essa sia stata rifatta e messa a nuovo e resa più completa la parte storica e sperimentale delle singole specie morbose. E il Maggiorani, che fin dai primi suoi passi abbiám veduto incedere per questa via, ben puossi congetturare, anche da chi non abbia conoscenza delle sue opere, qual suppellettile di notizie vi andasse acquistando.

Ma ciò non è tutto. Poichè se da questo lato si riponeva nella pratica della medicina, con la considerazione e lo studio dei particolari, una base trascurata affatto dal Brown e dai suoi seguaci, i nuovi lumi portati nel campo scientifico della medicina dai progressi delle scienze na-

turali, e massimamente della fisica e della chimica; e gli avanzamenti dell'Anatomia e della Fisiologia, da che questa ultima si pose a camminare per la via sperimentale, hanno prodotto nella medicina una tale illustrazione in ogni suo ramo, da farla pervenire fino a noi, nel corso di questo secolo, come cosa quasi interamente nuova.

Ed anche qui noi troviamo il Maggiorani in armonia con i nuovi studi, le nuove ricerche, ed i nuovi metodi.

La rivista critica dell'opera del Liebig, da Lui pubblicata nel 1842; i lavori sulle funzioni della milza, venuto il primo alla luce nel 1844; quelli sull'endosmosi dell'albumina nel 1867; le osservazioni microscopiche sull'azione che l'elettricità esercita sull'albumina, dello stesso anno; e gli studi cranologici sulla stirpe romana ed etrusca; quelli sulla stirpe cinese, gli altri sulle mummie di Ferentillo e sulla mummificazione dei cadaveri; e altri ancora che per brevità tralascio, mostrano con quanto zelo ed applicazione Egli seguisse il metodo sperimentale nella investigazione dei fenomeni degli esseri organici. Certo, quando si pensa che circa mezzo secolo indietro quest'uomo, in Roma, quasi isolato, senza mezzi e senza una scuola e tradizioni sperimentali, delle quali cose si abbondava in alcune Università, massime di oltremonte, pure ebbe il coraggio di porsi in questa via, e potè dare alla luce dei lavori, dei quali niuno è leggero e da dispregiarsi; ma alcuni meritano gli elogi degli scienziati, e gli acquistaron reputazione e fama tra i dotti, non si può non rimanere compresi di meraviglia ed apprezzare grandemente in Lui l'ingegno positivo ed analitico, la severità e fermezza dei propositi e la vastità delle cognizioni. Ripeterò in tale occasione le pa-

role che l'egregio collega il Prof. Moriggia pronunziò nell'elogio letto all'Accademia dei Lincei: « Non posso
« tenermi, egli disse, dal citare, colle autorità che più
« facilmente mi son venute alla mano, il valore dell'au-
« tore, almeno in tre direzioni diverse: tra i lodatori delle
« opere del Maggiorani, troviamo Giustiniano Nicolucci,
« pe' suoi lavori sui crani etruschi e romani: Tizzoni e Fi-
« leti per le loro ricerche sulla milza: finalmente Map-
« tegazza, il quale afferma: aver Esso gettate le basi della
« medicina preventiva, il cui avvenire è altrettanto grande
« quanto benefico. »

Mi resta ora a far cenno del Maggiorani quale professore insegnante.

Nel 1831 ottenne per concorso la supplenza *in universa Medicina* nel nostro Ateneo, con l'obbligo di sostituire qualunque insegnamento si rendesse vacante. Questo ufficio Egli esercitò per il lasso ben lungo di 13 anni, e vi si cattivò la stima degli studenti, che pronti accorrevano ad ascoltare le sue forbite, chiare ed istruttive lezioni, e si acquistò la riputazione di egregio professore.

Nel 1844 poi divenne titolare della Cattedra di Medicina Politico-Legale ed Igiene, che occupò fino all'anno 1863, ossia per 19 anni. Della dottrina e dell'attività che il Maggiorani dispiegò in siffatto insegnamento, e delle cagioni che ne lo privarono non istà a me a parlarvi.

Io devo raggiungerlo in Palermo, Professore di Clinica-medica.

Un uomo che, oltre il sessantesimo anno di età, viene sbalzato via dalla sua cattedra, della quale l'insegnamento per tanti anni esercitato, gli era divenuto così famigliare,

dal suo Ateneo e dalla terra nativa; con una famiglia numerosa da sostentare, senza mezzi di fortuna, costretto dalla necessità delle cose ad insegnare in una città nuova, in un nuovo Ateneo, un nuovo ramo della Medicina, quello in cui si raccolgono, s'incentrano e si assommano tutte le parti della scienza e dell'arte; ed Egli non pure non vi scapita nella sua riputazione e come medico e come scienziato, ma e nell'insegnamento e nelle pubblicazioni acquisì maggior fama e rivelasi sempre più per osservatore diligente, esatto e sagace, per ottimo medico, per nitido ed elegante scrittore, è tal fatto che basta per se solo a porre il Maggiorani ad un grado molto elevato, tanto per forza di animo e di carattere che per abilità e vastità di dottrina.

Mi sia permesso di chiudere questo mio troppo debole ed imperfetto discorso, dicendo, che come Egli fu in tutti i suoi scritti ed in tutte le occasioni sempre pronto a rivendicare le glorie dei medici italiani, troppo spesso o non riconosciute o dissimulate, o dimenticate dagli altri; come fece per il Paletta nel mal vertebrale, che prese nome dal Pott, e per il Cesalpino che primo indicò la grande circolazione del sangue; così, e per me e per voi tutti, sia oggi una grande soddisfazione di poter qui, in questa solenne commemorazione, riconoscere ed attestare i meriti del nostro illustre e meritamente compianto maestro e collega.

DISCORSO DEL DOTTOR DAVIDE TOSCANI

Professore di Medicina politico-legale nella Regia Università di Roma

Signori,

Il dotto scienziato, il medico clinico valentissimo, di cui oggi rammentiamo con dolore la recente perdita, e alla memoria del quale tributiamo oggi in quest'aula solenni onoranze, è pure da annoverare tra i più illustri cultori della medicina pubblica. Egli ne die' splendida prova nell'insegnamento che per circa venti anni ne impartì in quest'Ateneo, negli scritti da lui pubblicati, nelle discussioni cui prese larga parte in Senato.

Fin dall'anno 1823 (1) era stata istituita in Roma una cattedra di Medicina Politico-Legale per l'insegnamento, in un corso biennale, come della medicina forense, così anche della pubblica igiene.

Senonchè l'uomo per ingegno e dottrina chiarissimo, il Prof. Falcioni, che ne fu il primo titolare, venne presto obbligato da malattia a ritirarsi dall'insegnamento, e chi gli successe e ne tenne il posto per molti anni seppe

(1) Nella Segreteria della R. Università non ho potuto rinvenire alcuna Bolla o Decreto d'istituzione della cattedra di Medicina Politico-Legale. Risulta però dai Libri Maestri che si conservano nella Segreteria stessa che il primo pagamento al prof. Giuseppe Falcioni, come Lettore di Medicina Legale, fu fatto il 20 marzo 1823. D'altronde è positivo che lo stesso prof. Falcioni fu il primo titolare di detta cattedra.

soltanto convertire la sua scuola in luogo di ameno ritrovo degli studenti di ogni Facoltà, che numerosi vi accorrevano a scopo di mero sollazzo. Tradizionale n'è rimasto il ricordo! Fu in questa condizione che Carlo Maggiorani trovò la nostra scuola di Medicina Politico-Legale, quando l'anno 1844 ne ascese la cattedra, che conservò fino al 1863, dandole nuova vita e facendola salire in chiara rinomanza, procacciando in pari tempo a se stesso meritata fama di distintissimo fra i medici legali e fra gl'igienisti d'Italia.

A voi, Professori illustri della Facoltà Medica di quest' Ateneo, a voi, egregi membri della R. Accademia di medicina, che, prima di essere suoi colleghi, aveste, come me, la sorte di essere per la maggior parte suoi discepoli, torna superfluo il ricordare quanta assiduità, quanto zelo egli ponesse nell'insegnamento affidatogli, di quanta dottrina, di quanta erudizione egli desse prova, in qual grado eminente dotato egli fosse delle più pregievoli qualità didattiche.

Ancora ne sovviene di quei giorni in cui volenterosi accorrevamo ad ascoltarlo, e compresi per lui di rispetto, pendevamo dal suo labbro, quando con severa, insinuante parola o ci conduceva nel campo delle generalità della scienza, ce ne additava la natura e gli scopi, c'insegnava la via per conseguire questi e ci premuniva dalle fallacie e dagli errori che vi s'incontrano; o quando, poste da banda le teorie, e forte dei criteri desunti dalla osservazione e dalla esperienza di ogni tempo, c'indirizzava con rigorosa critica all'accertamento ed alla interpretazione dei fatti, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia,

od alla soluzione dei più gravi problemi riferibili alla tutela della pubblica salute.

Non correvano allora tempi propizi all'insegnamento sperimentale, e il Maggiorani fortemente se ne addolorava, deplorando, ciò che dobbiamo tuttora ancora noi deplorare, che l'ordinamento degli studi e quello soprattutto dell'amministrazione della giustizia non fossero tali da mettere a disposizione della scuola di Medicina Legale i fatti concreti che dan luogo a questione nei tribunali. Ciò che dovrebbe appunto costituire, siccome, con tanto vantaggio della istruzione della gioventù e della stessa amministrazione della giustizia, avviene già da moltissimi anni altrove, una specie di clinica medico-legale, nella quale praticamente potessero addestrarsi gli allievi all'accertamento e alla interpretazione dei fatti che fornire devono la base ai giudizi, alla stessa maniera che nelle cliniche propriamente dette si ammaestrano, a riconoscere le malattie, a presagirne gli esiti ed a curarle. Egli, per quanto potè, cercò di supplire in parte a tanto difetto, sia con la esibizione di qualche disegno, sia con la lettura di qualche caso pratico che c'invitava a risolvere, e sia, poichè non eravi allora una scuola speciale per l'insegnamento della psichiatria, col condurci a quando a quando a studiare nel manicomio le forme tipiche principali della pazzia, che non avremmo altrimenti avuto modo di osservare. Espedienti affatto insufficienti, come ognun vede, ma che stan là a dimostrare tutto il buon volere dell'insegnante.

Parecchi di numero, e tutti di molta importanza, sono gli scritti dati alle stampe dal Maggiorani, che faranno

fede in ogni tempo della molta valentia di lui nella scienza medico-legale e in quella della pubblica Igiene.

La memoria: *Sul valore probativo dei sintomi nella diagnosi del veneficio ed in ispecie in quello della stricnina* (Roma 1857), in cui assegna l'autore al criterio sintomatologico il meritato valore nella dimostrazione del veneficio, e tratta magistralmente della diagnosi differenziale del tetano da stricnina, da quello per cause comuni;

La *Nota sul raffreddamento dei cadaveri* (Roma 1857), che contiene un sunto delle osservazioni termometriche sui medesimi, istituite dal Maggiorani nell'ospedale di S. Spirito, i risultati delle quali tenderebbero a provare una differenza iniziale di temperatura nei visceri e una maggiore elevazione di questa nello stomaco e nel fegato;

La stringente sua confutazione delle opinioni anti-contagioniste sostenute dal Prof. Bo e dal Dr. Zavagli (Roma 1857);

La *Narrazione dei reperti anatomici e chimici in due casi di avvelenamento commesso col cianuro di potassio unito ad un composto di acido ossalico*;

La *Rettificazione di un errore di storia intorno i primordi della medicina Legale* (Roma 1863), scritto nel quale rivendica l'autore, all'Italia, l'onore della creazione di una Scienza medico-legale, confutando vittoriosamente le infondate asserzioni della *Gazette des hôpitaux* e del Prof. Tourdes di Strasburgo, che erroneamente l'attribuirono alla Germania;

Le *Notizie sulle mummie di Ferentillo* da lui pubblicate in Roma nel 1862, lavoro in cui studiando quei

magnifici esemplari di naturale mummificazione e traendo profitto dalla chimica analisi della terra di quel cimitero istituita dal Latini, si fa ad attribuire il fenomeno principalmente alle condizioni fisiche del luogo e alla qualità igroscopica dei sali contenuti nel terreno, senza peraltro escludere fin da allora la possibile influenza di esseri organici;

La successiva pubblicazione: *Sulla mummificazione dei cadaveri*, fatta parimenti in Roma nell'anno 1872, in collaborazione coll'egregio Collega Prof. Moriggia, e che è un nuovo e più completo studio sulle mummie di Ferentillo, da cui risulterebbe che effettivamente a compire la mummificazione, oltre le influenze fisiche e chimiche, contribuirebbe anche l'opera vitale dei parassiti;

E in fine i *Pareri medico-legali sopra argomenti diversi*, dal Maggiorani publicati, basterebbero a giustificare amplissimamente il mio asserto.

Ma, fra tutte le pubblicazioni in argomento di Medicina Pubblica, quella che primeggia, a mio avviso, e che sopra di ogni altra vale a farci concepire una giusta idea dell'acume d'ingegno, della rettitudine di criterio, della vastità di dottrina che rendevano il Maggiorani veramente eccellente in quella disciplina, si è l'opera che per lui vide la luce in Roma nell'anno 1854 col titolo: *Prolegomeni allo studio della Medicina Politico-Legale*.

Tutte le generalità della scienza medico-legale e di quella della pubblica igiene vi sono svolte e discusse maestrevolmente. La natura, lo scopo, i limiti come dell'uno, così dell'altro dei due rami della medicina pubblica

vi sono nettamente fissati; chiarito è il nesso fra i medesimi e le altre branche della medicina e le scienze sociali tutte; contrariamente all'opinione da taluno accolta, e che pur troppo trova fautori anco al giorno d'oggi e, più che in altri luoghi, dove men lo dovrebbe, nell'Italia nostra che pure die' la culla alla Medicina-Legale, e che alle altre Nazioni fu già maestra nelle discipline igieniche, vi si dimostra con ineccezionabili argomenti come la Medicina-Legale costituisca veramente una disciplina a sè, che abbisogna di essere separatamente studiata, e come il suo esercizio non possa essere devoluto se non a chi particolarmente vi si consacrò; e altrettanto vi si dimostra, e non meno efficacemente, per la pubblica Igiene. L'esimio maestro, caldo sostenitore del principio che si lasci a' medici *quod medicorum est*, non è meno reciso nel vietare assolutamente ogni intromissione dei Periti medici e dei medici Igienisti nella trattazione e nell'impiego di argomenti giuridici, o morali, o comunque estranei alla natura dell'ufficio loro ed alla loro competenza. Parla dei molteplici vantaggi che dalla Medicina Legale ridondano nei giudizi o civili o penali, e del profitto che gli stessi legislatori ne trassero più volte, ed è a sperare sappiano trarne tuttora, per parecchie riforme che si fa opportunamente ad invocare. Combatte gli errori e i pregiudizî circa il valore delle perizie mediche, ma in pari tempo prefigge le condizioni cui queste debbono ottemperare. E per ciò che si riferisce alla pubblica igiene, con una rapida escursione nel campo di lei, accenna ai più importanti suoi argomenti, ne disvela la benefica influenza, e questa invoca per l'allontanamento di molte

cagioni di mali che sovrastano all'umana famiglia. Però egli non vuole che la pubblica Igiene vincoli di soverchio ed inceppi ogni azione del privato cittadino, ma sostiene che dessa debba prendere soltanto di mira quei rilevanti mali *che l'ordinaria prudenza non saprebbe tor via, e in cui non può sperarsi un regime di prevenzione o di emendamento, senza l'autorevole intervento delle leggi*. In fine, discorrendo della Statistica e del grande aiuto che questa ne porge per l'accertamento dei fatti d'interesse dell'Igienista, non manca di ammonirne circa le sue possibili fallacie. E a tal proposito avverte che *il metodo delle medie proporzionali, necessario in molti casi alla scienza economica, e sempre atto a pungere la curiosità de' lettori, non basta quasi mai ai bisogni della medicina politica. La quale, indirizzando i suoi studi a rintracciare le cause de' mali popolari, per quindi cavarne utili ammaestramenti ad allontanarli o correggerli, mal si appaga di generali notizie, e procaccia invece di raccogliere i fenomeni nelle specialità loro*.

In conclusione il libro del Maggiorani, di cui ho qui sommariamente discorso, contiene tutte le più importanti nozioni e i fondamentali principî della scienza cui si riferisce, e l'autore dà in esso talsaggio delle sue vaste cognizioni in materia, da non recar punto meraviglia se la lettura del medesimo ne fa sentire più forte il dispiacere che l'autore stesso non abbia, per motivi dal suo volere indipendenti, affidato alle stampe l'intero corso delle sue lezioni, che pure si sa avere egli completamente approntato.

Le vicende politiche obbligarono nel 1863 il Mag-

giorani ad esulare da Roma e ad abbandonare per ciò l'insegnamento della Medicina Politico-Legale, per assumere invece l'altro della Clinica medica. Però non venne meno per questo in Lui l'amore ai primi suoi prediletti studi. E vastissimo campo per addimostrarlo gli si offrì nuovamente allorchè, poco dopo la instaurazione del Governo Nazionale in Roma, veniva egli assunto alla dignità senatoriale.

Non vi fu questione agitata in quell'augusto Consesso che avesse rapporti con l'esercizio della medicina legale, o che si riferisse alla tutela della pubblica igiene, in cui il Maggiorani non prendesse una parte attivissima. Nel leggere gli Atti Parlamentari non si può a meno di non restare altamente compresi di ammirazione in vedere con quanto ardore giovanile l'illustre vegliardo si facesse difensore strenuissimo di radicali riforme, soprattutto nella discussione sul progetto di Codice sanitario e in quella del Progetto di legge per modificazioni all'ordinamento dei Giurati e alla procedura sui giudizi avanti le Corti di Assise. Necessità di preporre un medico alla direzione del governo della sanità pubblica; istituzione di ispettori sanitari provinciali; difesa dei medici condotti dal soverchio aggravio di attribuzioni che si volevano loro imporre; istituzione delle Condotte veterinarie comunali o consorziali; abolizione della sanzione penale all'obbligatorietà dell'esercizio, imposta ai medici in tempo di epidemia; congrua pensione da assicurarsi almeno alle vedove e ai pupilli dei sanitari soggiaciuti in dette epidemie, abbenchè non appartenenti alle classi degli stipendiati dal Governo o dai Comuni; limitazione delle farmacie

nell'interesse della tutela della pubblica salute; necessità di conservare nel detto codice le disposizioni regolatrici del lavoro dei fanciulli; necessità di sottrarre, nelle dispute forensi, al giudizio dei non tecnici la questione tecnica, furono le tesi più importanti da Lui caldeggiate e con argomenti validissimi difese.

La sua fu spesso una lotta infelice, poichè il più di sovente non gli arrise la vittoria; ma non fu per questo men gloriosa. Egli combattè da valorosissimo campione, contrastando ai non meno illustri avversari il terreno, palmo a palmo. Egli non si arrese mai per transazione con le proprie convinzioni: soggiacque alla numerica prepotenza dei voti contrari, riverente alla maggioranza

Per tanti, per sì gloriosi titoli dal Maggiorani acquistatisi, non è a meravigliare se non pure i suoi colleghi, ma quanti lo conobbero, lo circondarono sempre d'affetto e di riverenza; non è a meravigliare se ne colmò tutti noi di profondo dolore l'annuncio, benchè non inaspettato, della sua morte. Ma no; chè non muore chi all'estremo suo anelito lascia superstiti, nella memoria dei posterì e nelle opere sue, imperituri monumenti delle sue virtù e della sua dottrina!

DISCORSO DEL PROF. CESARE BRUNELLI

Segretario della R. Accademia Medica di Roma

Signori,

Allorquando la stella d'Italia dissipò le nebbie secolari ond'era ottenebrato il cielo di Roma, noi vedemmo tra gli esuli romani restituiti alla patria, un uomo venerando, sulla cui fronte corrugata dalle tristi vicende dell'esilio sorrideva la gioja del trionfo lungamente sospirato. Quell'uomo venerando era il prof. Carlo Maggiorani, di cui oggi onoriamo la memoria.

Chi volesse compendiare in poche frasi la vita travagliata ed operosa di questo illustre compianto, dovrebbe dire così: Lo studio indifesso, coscienzioso, la fede sempre giovanile nel progresso della scienza, la costanza e l'entusiasmo nelle ricerche; ecco lo scienziato: la devozione alla patria non ismentita giammai, il coraggio nel sacrificio; ecco il cittadino: la squisita temperanza del discutere, la dignitosa imparzialità del presiedere, la esemplare osservanza del proprio dovere; ecco l'Accademico.

Egli è del Maggiorani accademico ch'io debbo tenervi parola, e lo farò brevemente.

Fu nel 1875 che si fe' più che mai vivo nella medica famiglia il desiderio di fondare in Roma una stabile e ben costituita Accademia di medicina, imperocchè tardava ai medici che si aprisse loro un campo da coltivare in comune, una palestra in cui far prova delle proprie forze, ed all'occasione anche un'arena, ove dare i combattimenti della scienza.

Ma l'intervento di un nome autorevole e per dottrina e per civili virtù parve a tutti indispensabile, perchè un tale desiderio divenisse presto una realtà. Il professore C. Maggiorani fu il nome cui si rivolse unanime la pubblica opinione dei medici.

Dal dì che la cooperazione di lui venne assicurata alla classe, questa Reale Accademia di medicina potè dirsi fondata, ed il prof. Maggiorani chiamarsene a buon diritto il fondatore.

Animato com'egli era dal sacro fuoco della scienza e convinto che la libera discussione n'è il mezzo più efficace per farla progredire, egli, ponendo mano all'opra con quel vigore di propositi di cui era capace, non si sentì pago se non dopo d'aver propugnata e fatta sancire, dallo Statuto accademico, la massima che alle dispute scientifiche dovesse concedersi la più larga parte nelle tornate dell'Accademia.

Di questa istituzione quanto elevato fosse nel Maggiorani il concetto, ce lo dicono le nobili parole da lui pronunziate il giorno della inaugurazione:

« In un paese, così parlava, che si regge a libere istituzioni, un'Accademia di medicina aperta alla discussione è un complemento dell'organismo sociale.

« Ed infatti, ove tutto è proposto e disposto innanzi al pubblico, dalla creazione della legge fino all'esame che attesta il profitto degli scolari, perchè i procedimenti di un'arte, che tocca i più vitali interessi dell'uomo, dovrebbero rimanere nascosti? Conosca il pubblico in chi si affida e se ben si affidi, desumendo dai lavori accademici in quali condizioni si trovi fra noi la scienza dell'uomo sano e malato. »

E soggiungeva quindi, a proposito delle discussioni scientifiche:

« Nel commettere alla pruova di libera e pubblica discussione qualsiasi proposta o concetto, porremo ogni studio che dal disputare non si trascorra al contendere e dal contendere all'altercare. »

Ed a questo, che era il suo ideale, egli conformò così scrupolosamente la sua condotta, che chiamato, per unanime volere de' soci, a reggere il seggio della presidenza per due successivi biennii, diresse le discussioni dell'Accademia con tanta sapienza e con tanta squisitezza di modi che lo si volle acclamato una terza volta.

Ma uomo di mente superiore qual'era il Maggiorani, ben si avvisava non esser dicevole lo infeudare in una sola persona la direzione di una Società scientifica nascente, ove le varie attitudini avevano il diritto e il dovere di manifestarsi. E se ne ritrasse per ciò riconoscente, e facendo caldi voti per la prosperità dell'Accademia.

Lungo sarebbe il dire di quant'opra indefessa ed efficace egli fosse prodigo verso l'Accademia in quel periodo di tempo in cui ne diresse i lavori.

Due cose principalmente egli suoleva riguardare

come dovere indeclinabile del presidente, e che provano quanto grande fosse in lui quello che oggi chiamano lo spirito di corporazione. Intendo parlare dei biennali resoconti, nei quali con uno sguardo da grande maestro analizzava i lavori dell'Accademia, e le necrologie dei Soci, ove, con ammirevole armonia, sapeva intrecciare la lode sempre giusta e sincera, coll'affetto veracemente fraterno.

Lasciando il seggio della presidenza, egli non si tenne però estraneo alla vita dell'Accademia, e tutto che cagionevole, non trascurava mai di prender parte ad ogni discussione, e la sua esemplare assiduità era sempre di stimolo, talora di rimprovero ai più giovani accademici.

In quell'austera figura, curva sotto il peso degli anni, vegliava ancora una mente avida di sapere, palpitava un cuore sempre giovanile nei propositi.

Nel recinto dell'Accademia, il Maggiorani rappresentava la fratellanza tra la scienza, la filantropia e l'amor di patria. Ma di quella scienza che milita sotto la bandiera del progresso e della conquista senza perder di mira la difesa degli antichi domini; ma di quella filantropia che fa convergere al comun bene i portati dell'umano sapere; ma di quell'amor patrio che consiste nel rivendicare all'Italia le sue glorie scientifiche.

A voi è ben noto, o esimî colleghi, come nei svariati argomenti di clinica medica e di biologia, trattati nell'Accademia, il Maggiorani non solo addimostrasse d'esser nel pieno possesso de' più recenti avanzamenti della scienza medica; ma vi arrecasse altresì nuovi e non indifferenti contributi, come ad esempio lo studio

sulla cagione patogenetica dell'affinità tra la tisi e l'isterismo; le vedute originali sopra alcuni punti di dottrina delle localizzazioni cerebrali; le esperienze atte a provare la influenza della magnete nella embriogenesi, ed altri studi parecchi.

Ma in tanto amore di nuove investigazioni, egli sentiva sempre imperioso il bisogno di rimontare alle osservazioni primigenie, costruendo così la cronologia dei fatti e seguendo il processo dell'umano raziocinio.

Voi non avrete neppure dimentico quanta cura egli ponesse nello impegnare l'Accademia nelle questioni d'igiene; di quella igiene della quale egli si era fatta la più geniale occupazione di tutta la sua vita e che, morto, volle virilmente consacrare sul rogo (1).

Fu infatti pel culto di questa branca scientifica antiveggente del male ch'egli propose, e voi decretaste un premio di L. 1000 alla miglior memoria d'igiene pubblica; e fu pure per suo consiglio che vi occupaste spesso di argomenti altamente umanitari, tra cui quello sul lavoro dei fanciulli e delle donne nei grandi opifici e nelle miniere.

Il voto dell'Accademia indirizzato al Governo a proposito di quest'ultimo argomento fu motivo, come sapete, perchè venisse sollecitata l'opera della Commissione parlamentare che era incaricata di un progetto di legge relativo a quel lavoro.

Ed oggi che una tal legge sta finalmente dinnanzi al Ramo vitalizio del Parlamento, oh quanto sarebbe

(1) La salma del prof. Carlo Maggiorani venne cremata per volere da lui espresso nel testamento.

stato felice il Maggiorani se colla sua voce avesse potuto cooperare, in seno all'alto Consesso, al trionfo di una causa per la quale la civile società combatte da lunga pezza contro l'egoismo brutale della speculazione!

Ma il Maggiorani, come dissi, rappresentava la rivendicazione delle nostre glorie nazionali, e ciò fece palese allorchè vi proponeva, in una delle prime sedute accademiche, d'innalzare un monumento ad Andrea Cesaipino in questa Università che lo ebbe a maestro, in questa Roma, ove lasciò le sue spoglie mortali. Con questa proposta il Maggiorani intese di detergere una volta la macchia dell'aver noi condannato a secolare oblio il divinatore della più grande scoperta biologica, la circolazione del sangue. E se la nostra Accademia ha il vanto d'aver decretato il primo busto onorario che la gratitudine degli uomini innalzò, entro questo Ateneo, agli scopritori del vero, di un tal vanto essa va debitrice al prof. Maggiorani.

E qui non è indarno il ricordare che questo tardo tributo d'onoranza da noi reso a quel luminare delle scienze naturali, avendo eccitato i risentimenti di una illustre società scientifica britannica, che voleva attribuita all'Arvejo la intera gloria di quella scoperta, il Maggiorani fe' sentire altamente la sua voce, difendendo l'opera riparatrice dell'Accademia dagli ingiusti attacchi del Johnson.

Quanto il Maggiorani tenesse a queste generose manifestazioni del sentimento patrio, lo si rileva anche dall'ultimo de' suoi biennali resoconti in cui, accennando agli uomini illustri che insegnarono in questa Università,

come il Varolio, l'Eustachio, il Lancisi, il Baglivi, così si esprimeva: « Io sono troppo inoltrato negli anni per concepire la più lieve speranza di vedere i portici della nostra Università trasformati in un museo di professori illustri, come si ammira in quelli della Pavese; ma confesso che mi godrebbe assai l'animo se vedessi che l'Accademia si facesse di quando in quando promotrice di qualche altra inaugurazione. »

E questo che fu suo vivo desiderio, l'Accademia renderà pago, e purtroppo, perchè dovrà innalzare a lui quel marmo onorario ch'egli voleva ad altri destinato.

A Lui che noi, accademici, onoriamo come il fondatore della nostra Società, come il più illustre e benemerito de' nostri compagni; che noi, medici, veneriamo come il nostro maestro sapientissimo; che noi, uomini, ammiriamo come il benefattore della umana famiglia.

DISCORSO DEL DOTTOR GREGORIO FEDELI

Socio Ordinario della R. Accademia di Medicina

Onorato da voi, Soci egregi, del mesto incarico di tratteggiarvi il compianto nostro Presidente onorario, prof. Carlo Maggiorani, nelle sue qualità di cittadino e di patriota, mi accingo trepidante alla difficile impresa, premettendo che quanto sarò per brevemente dire sarà un nonnulla in confronto ai meriti suoi, che sotto questo duplice punto di vista lo resero ammirevole durante la vita.

Nato Carlo Maggiorani da modesta famiglia nella terra di Campagnano, nei suoi primi anni di fanciullezza fu orbatò del genitore. Condotta più tardi dalla sua madre e dal padrigno, dott. Angelucci, a studiare nelle scuole di Roma, il fanciullo Carlo dette non dubbie prove del suo pronto ingegno e della non comune disposizione per lo studio, così che i curatori suoi s'indussero a coltivarlo. Difatti compì successivamente con moltissima lode i letterari ed i filosofici studi, facendosi apprezzare per il suo eletto ingegno e forte volere di apprendere. Compiuta la sua educazione filosofico-letteraria, predilesse le mediche discipline, delle quali, come già udiste, al 20^{mo} anno ottenne il libero esercizio.

Frequentando nell'istesso tempo, con molto trasporto, le lezioni archeologiche del celebre Nibbý, questi apprezz-

zando il forte ingegno del suo alunno, lo allettò a continuare nello studio dell'archeologia. Difatti, posta da parte ogni altra cura, nutrito com'era di buoni studi letterari, a quella si dedicò indefessamente, e vi si distinse. A tale oggetto intraprese viaggi scientifici nella Magna Grecia, in Sicilia, ed altrove. Ritornato in Roma, pentitosi della fatta diserzione, riprese i suoi prediletti studi medici, per i quali si rese grande, e che non abbandonò che alla vigilia della sua morte.

Unitosi nell'anno 1833 colla nobile Elena Costa, visse per molti anni con essa in affettuosa ed indivisibile compagnia, circondato da numerosa prole, di cui fu padre amoroso, educandola, con l'esempio, all'amore de' suoi, allo studio ed alle civili virtù.

D'animo mite e benevolo, cortese e gentile con tutti, caritatevole, benefico, franco e sdegnoso all'occasione, non mancò mai ai suoi doveri, e si adoperò sempre per l'altrui bene. Fu largo dispensatore di consigli, specialmente verso la gioventù studiosa, di cui fu amatissimo, sostenendo spesso, sotto il cessato governo, delle lotte per difenderla. E chi, come me, lo ebbe a maestro, ben rammentarsi potrà, come oltre alla vastità delle sue scientifiche cognizioni, risplendesse nell'animo suo nobilissimo l'affetto, tutto paterno, verso i suoi discepoli.

Di malferma salute, più volte fece temere dei suoi giorni. La Provvidenza lo sostenne, e ce lo conservò fino a tarda età!...

Il primo giugno del 1846, si diffuse per Roma la morte del Pontefice, innanzi che se ne conoscesse la malattia. Speranze e timori agitavano le menti delle

popolazioni, ansiose per la scelta del successore. Ma il cuore di tutti coloro che sentivano amore di patria, e con essi il Maggiorani, palpito di gioia, vedendo nei primi atti del nuovo eletto lampeggiare delle care speranze di progresso, di libertà e di patria. E quando, nel 1848, dall'alto del Quirinale, presente il popolo in armi, Pio IX benedisse all'Italia, fu quello il segnale di una vera crociata civile. E nel nome di Lui si corse per tutta Italia alle armi, e si combattè; e a quel primo statto di patriottismo, il popolo italiano fece comprendere che non era un popolo di morti.

Doveri di padre, età, sofferenze, occupazioni, impedirono al prof. Maggiorani di prendere parte attiva alla lotta che andava ad intraprendersi. Non fu però inerte; ma col consiglio e con l'opera adoperossi nello interesse della patria. Facile sarà il comprendere con quale ansia febbrile il Maggiorani accompagnasse lo svolgersi dei fatti sui campi di battaglia; e quanto restasse lacerato il suo cuore dall'insuccesso delle nostre armi. Fu quella una prima prova che costò all'Italica gente sacrifici, sangue, preziose vite!!... Ma quel sangue, quelle vite prelusero alla redenzione della patria.

Era riserbato a Roma, in seguito agli eventi, il dare nel 1849, prova di se!... In tale epoca noi vediamo il compianto nostro collega consigliere comunale; quindi, durante il lungo assedio della città, assumere altri incarichi reclamati dalla circostanza. La stima che godeva fra i colleghi fece ragione a che fosse nominato presidente del Circolo medico; e in tutte queste qualifiche egli si mantenne fino alla caduta della Repubblica Romana.

Ma affranto dalle sopportate fatiche, e dal dolore del subito rovescio, decadde nuovamente nella salute e fece forte dubitare di sè. Come altri patriotti soffrì vessazioni e censure e, malgrado ciò, il coraggio mai venne meno in lui, e durante i lunghi anni di reazione, si confortava pur sempre nel ben sperare sull'avvenire d'Italia.

La somma prudenza e riservatezza del suo carattere, non che la illimitata stima che godeva meritamente, fecero sì che non tanto violentemente fosse preso di mira dal Governo. Ma gli avvenimenti del 1859, che egli favorì nel miglior modo che gli fu possibile, accesero le ire, per le quali, in appresso, sostenne persecuzioni, senza altra difesa che la elevata posizione acquistatasi mercè l'ingegno e lo studio. Ciò non impedì però che non prevalessero alla fine, contro di Lui, i consigli più spinti dalla reazione, e venne infatti giorno in cui, recandosi il Maggiorani alla casa di un malato, per un consulto medico, ne fu arrestato alla porta da agenti polizieschi, ed obbligato a retrocedere in mezzo ad essi fino in sua casa, ove, giunto, subì una minuta domiciliare perquisizione.

Finalmente nell'agosto del 1863 gli acerrimi nemici della libertà, prepararono un colpo con il quale riuscirono a carpire dalle mani del Sovrano un ordine di destituzione da professore dell'Università romana, quale fu intimato con lettera del Prefetto degli Studi, nella seguente forma: « Essere venuta meno la fiducia in lui, dopo le gravi voci correnti e comunemente accertate sul suo conto, e su tendenze ostili al governo ». Nel tempo istesso il Comitato nazionale lo faceva avvertito che quanto era stato ordinato dal Sovrano non era suffi-

ciente a soddisfare i suoi nemici, e che lo si voleva obbligare all'esiglio, e che a tal fine l'ordine d'arresto era già stato emanato. A questa notizia il nostro collega credè di assicurarsi e chiese un passaporto. Alla dimanda, la polizia rispose, intimandogli l'esilio, e con lui a tutta la famiglia! Nuovi esuli a tanti esuli!...

Una sì grave notizia diffusasi colla celerità del fulmine per la città, fece sull'animo di tutti dolorosa impressione. L'eco della sua proscrizione tosto si diffuse per l'Italia e fuori. Il giornalismo se n'impadronì, e non mancarono polemiche contro il Governo di Roma. Ed a prova di ciò, mi rammento come poco dopo l'avvenuta proscrizione del professor Maggiorani, trovandomi in Firenze, in una visita doverosa fatta al venerando maestro professore Maurizio Bufalini, questi mi muovesse parola sull'accaduto, mostrandosene meravigliatissimo. Ed aggiunsemi come, conoscendo abbastanza il Maggiorani per i suoi scritti, dimandato essendo dal ministro della Pubblica Istruzione, se lo avesse creduto atto ad affidargli l'insegnamento clinico nell'Università di Palermo, egli, il Bufalini, non esitasse punto ad additarglielo come meritevolissimo, e come un grande acquisto per quella Università. E quando più tardi, in Berlino, nel visitare, fra le altre rimarchevoli cose, i gabinetti sperimentali del celebre professore Virchow, fui con molto interesse addimandato, se fosse vera la proscrizione del prof. Maggiorani per causa politica, alla mia asserzione, i presenti ne furono sensibilmente rattristati, e deploravano il fatto come indegno di un governo civile.

La grande stima in cui salì, in Palermo, il nostro compianto socio, precipuamente come insegnante e come

scienziato è a tutti voi nota, perchè io non mi v' intrattenga

Coll'avvicinarsi degli eventi si giunse al 20 settembre 1870. Il Maggiorani cui, abbenchè lontano, mai venne meno l'affetto verso la sua patria di adozione, vi giunse pochi giorni dopo il fausto evento, chiamatovi dall'autorità a far parte, insieme ad altri distinti cittadini di Roma, della Giunta di Governo.

Il suo arrivo a Roma fu un vero trionfo, tanto grande e generale fu la gioia colla quale Egli venne da tutti accolto. Ma l'affettuosa dimostrazione della romana cittadinanza ebbe la sua maggiore estrinsecazione allorquando si venne alla elezione dei rappresentanti amministrativi; imperocchè il nostro prof. Maggiorani fu fra gli eletti a Consigliere Comunale della nuova Capitale d'Italia. Ed allorchè trattossi di designare quei fra i più eminenti cittadini che dovevano avere l'alto onore di presentare al gran Re Vittorio Emanuele il resultato del Plebiscito romano, Egli fu fra i prescelti.

Ma alla gioia dei trionfi tenne dietro purtroppo la sventura! Ed essa fu grave per il nostro collega e per la famiglia! Nel 1871, l'inesorabile falce della morte recideva la vita della sua adorata donna, che a Lui fu dolce compagna per 40 anni, prodigandogli, specialmente in ogni sinistro, le più affettuose cure e conforti. Una tanta perdita fu per Esso la cagione del decadimento nella salute ed, in seguito, del ritirarsi dall'insegnamento e dal pratico esercizio.

L'alta stima in cui era tenuto e dal Re e dal Governo gli procurò il maggiore degli onori; quello cioè

di sedere nella Camera Senatoria, ove fu sempre fra i membri più attivi ed assidui.

Fece parte del Consiglio superiore di pubblica istruzione, ed ebbe altri incarichi di fiducia dal Governo.

Fu preside della Facoltà di medicina.

All'Accademia de' Lincei, ove per qualche tempo funzionò anche da presidente, i Resoconti parlano della sua operosità scientifica.

Quanta parte egli fosse dell'Accademia di medicina, lo avete appreso dal dotto nostro segretario.

Altri Sodalizi scientifici nazionali ed esteri ambirono di averlo fra i loro soci.

Non curò onori, ma fu sempre onorato. La sua modestia rifuggiva senza ostentazione dalle pompe.

Eccovi, in breve, chi fu l'uomo di cui noi deploriamo oggi la irreparabile perdita. Egli visse per la scienza e per la patria e fu decoro d'Italia. Egli è sceso perciò nella tomba in mezzo al generale rimpianto. Un altro benefattore dell'umanità, un'altra splendida figura del patriottismo italiano con Lui disparì, diradandosi sempre più la schiera di coloro che col senno, colla dottrina, coi forti propositi e col braccio, contribuirono al nostro risorgimento nazionale.

Fossano le generazioni che sorgono, ispirandosi al potente lume della Scienza, ed ai principii di vero amore di Patria, e di sana libertà, imitare le virtù di questi grandi!



